Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno Internazionale, Imola, 26 e 27 maggio 1989. A cura di Pantaleo Palmieri e Carlo Paolazzi. Ravenna: Longo, 1991. Pp. 302.

Preceduti da una "Introduzione" di Gian Carlo Alessio, che traccia la storia della fortuna del commento dantesco e delle altre opere di Benvenuto e delinea sinteticamente gli aspetti più rilevanti dei vari contributi, sono qui compresi tredici degli interventi tenuti al convegno indicato nel sottotitolo. Particolare attenzione è dedicata al *Comentum*, nei suoi rapporti con i principi della *Poetica* di Aristotele (C. Paolazzi) e nei suoi addentellati culturali (R. Mercuri); se ne indagano le giustificazioni date all'uso del termine "comedia" da parte dell'autore (Z.G. Barański), l'attenzione al linguaggio (M. Pazzaglia) e soprattutto alle similitudini del testo (A. Cottignoli), l'interpretazione dei rapporti fra mondo pagano e mondo cristiano (G. Cremascoli), specificamente riguardo a Stazio (G. Brugnoli e V. de Angelis) e a Lucano (L.C. Rossi), la tradizione manoscritta (M. Roddewig), le caratteristiche del latino impiegato (A. Ciotti) e l'opportunità di una nuova traduzione (A. Caiazza). L'ultimo saggio rivolge invece l'attenzione a un'altra opera di Benvenuto, il commento al *Bucolicum carmen* del Petrarca (V.S. Rossi).

A.F.

Francesco Barbaro. *Epistolario. I. La tradizione manoscritta e a stampa.* A cura di Claudio Griggio. Firenze: Olschki, 1991 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento). Pp. viii, 407.

Preceduto da una premessa di Vittore Branca (che mette in rilievo l'importanza e le recenti acquisizioni critiche riguardanti l'Umanesimo veneziano), questo primo volume dell'epistolario di Francesco Barbaro contiene l'introduzione del Griggio, nella quale sono esposti lo stato della tradizione manoscritta e a stampa delle lettere e i criteri dell'edizione (per la quale si seguiranno fondamentalmente il codice Vaticano latino 5911 della Biblioteca Vaticana, comprendente 390 lettere che vanno dal 1413 al 1451, e il manoscritto Guarneriniano 28 della Biblioteca di San Daniele del Friuli, con 131 lettere dal 1452 al 1454—entrambe le raccolte risalgono al Barbaro stesso, che "provvide direttamente al loro riordino nello spirito della rinascita del genere epistolare classico alimentata dal Petrarca" [17]—mentre più complessa si presenta la situazione delle "estravaganti" e delle lettere scritte al Barbaro, che troveranno posto in un volume successivo); seguono l'*incipit* alfabetico, con rimando al numero relativo che la lettera avrà nei volumi successivi di questa edizione, e l'ampio elenco dei manoscritti e delle stampe. Alla fine si trovano un "Indice dei manoscritti", un "Indice dei corrispondenti" suddiviso fra "Destinatari" e "Mittenti", e un "Indice dei nomi".

A.F.

Marilyn Migiel & Juliana Schiesari, eds. *Refiguring Woman: Perspectives on Gender and the Italian Renaissance.* Ithaca and London: Cornell University

Press, 1991. Pp. viii, 285.

Il volume, che, come viene indicato nella presentazione della Migiel e della Schiesari, trae la sua origine da un simposio sul tema "Refiguring Woman" tenuto nel 1988 presso la Cornell University, raccoglie una serie di saggi, suddivisi in tre sezioni, miranti a riesaminare il "gender in the specific context of the Italian Renaissance" (1). Nella prima, "The Hermeneutics of Gender", B. Spackman si sofferma sul tema della sensualità femminile in particolare nel *Baldus* del Folengo, E. Ciletti esamina testi e tradizione iconografica della figura di Giuditta, C. Lazzaro considera il linguaggio visivo dei generi nelle sculture dei giardini del Cinquecento e S. Jed studia un manoscritto della *Declamatio Lucretiae* di Coluccio Salutati. Nella seconda, "The Political Economy of Gender", S. Choinacki, S. Strocchia e E. Cohen rivolgono la loro attenzione allo studio dei generi in vari aspetti del contesto sociale, rispettivamente, a Venezia, a Firenze e a Roma, e C. Freccero indaga la posizione della donna nel sistema economico del Rinascimento e del mondo di oggi. Nella terza, "Woman and the Canon", M. Migiel propone un'interpretazione ironica della *Circe* del Gelli, J. Schiesari mette in evidenza le differenze del modo in cui la malinconia si manifesta nel Tasso e in Isabella di Morra, e A.R. Jones passa in rassegna le diverse presenze di miti ovidiani, quali in particolare quelli di Eco e di Filomela, in vari poeti e poetesse, dal Petrarca al Poliziano al Sannazaro alla Stampa e a Tullia d'Aragona.

A.F.

Lorenzino de' Medici. *Apologia e Lettere*. A cura di Francesco Erspamer. Roma: Salerno Editrice, 1991. Pp. 117.

Ripubblica, sulla base del testo offerto dal ms. Vat. Lat. 8461 della Biblioteca Vaticana, la celebre difesa scritta da Lorenzino de' Medici per giustificare l'assassinio del duca Alessandro nel 1537, che egli avrebbe commesso allo scopo di liberare Firenze dalla tirannide e di ristabilirvi un governo democratico, e le sue azioni immediatamente successive (la fuga verso Bologna, Venezia e Mirandola, e il viaggio a Costantinopoli), attribuendo il fallimento del suo piano e la successione di Cosimo I al ducato piuttosto alle incertezze e alle indecisioni dei fuorusciti che non seppero agire tempestivamente approfittando di quanto era successo. Al testo dell'*Apologia* fanno seguito nove lettere, scritte fra il 1537 e il 1544 (anno in cui Lorenzino fu assassinato a Venezia dai sicari di Cosimo), che illustrano variamente la sua attività e i suoi contatti con i fuorusciti fiorentini, in particolare con membri della potente famiglia Strozzi. Nell'ampia introduzione l'Erspamer passa in rassegna i temi e i motivi dell'*Apologia*, mettendo in particolare rilievo i rapporti fra quest'ultima e la lettera a Francesco de' Medici del febbraio 1537 che ne costituisce quasi un "primo abbozzo" (17), e illustrando l'atteggiamento degli storici del tempo e dei critici moderni circa l'atto realizzato da Lorenzino e la composizione dell'opera, per concludere che il primo gli fu dettato soprattutto dal desiderio di divenire famoso, e che con la seconda egli intendeva "ricordare a contemporanei e posterì che, malgrado tutto, lui aveva compiuto, da solo, un gesto memorabile" (27).

A.F.